

PDF-ZINE
#2

blindbelief

pinne fucile ed occhiali



- pagina 1 **INTRODUZIONE**
McGraw
- pagina 2 **NAVETA DES TUDONS**
Glanz
- pagina 4 **VIAGGIO A MILANO**
Astarte
- pagina 5 **LA CASA COME ORGANISMO**
McGraw
- pagina 7 **LE STATUE PARLANO**
B.E.
- pagina 9 **PIETRA E LEGNO**
CroMag
- pagina 11 **NOTA METODOLOGICA**
RINGRAZIAMENTI
FUTURO

INDICE

pagina I

INTRODUZIONE

È stata dura, ma ce l'abbiamo fatta.

E ora ci riproviamo con il numero due. Blind-belief numero 1 è piaciuto a noi che lo abbiamo fatto e a un po' di persone che lo hanno letto e scaricato; le premesse, insomma, sono buone, e sarebbe un peccato non svilupparle.

E appunto, ecco il numero 2. Il tema è più leggero rispetto al numero uno, ma di una leggerezza non futile.

Coperti dal solito anonimato, gli autori (che come nel numero uno sono architetti, designer, giornalisti di settore) raccontano ciascuno un luogo adatto a essere frequentato per una vacanza, e allo stesso tempo significativo per la presenza di un'architettura o un'opera d'arte o di design.

Troverete anche indicazioni (sintetiche) utili a sopravvivere nei luoghi descritti: dove mangiare, dormire, bere.

Divertitevi.
McGRAW



INTRO-
DUZIONE

TURISMO
INSOSTENIBILE
McGRAW, 2003

pagina 1

NAVETA DES TUDONS

GLANZ

La Naveta sta in un'isola minore del Mediterraneo.

In realtà non l'ho mai vista, per me è un'architettura ideale. Tutte le estati guardo le macchine che si assiepano nei pressi delle sue rovine e i turisti che, nel sole del mezzogiorno o nella luce bassa del tramonto, percorrono i mille metri che la separano dalla strada principale che divide l'isola per la sua lunghezza. Tutti gli anni mentre andiamo o torniamo dalle spiagge si dice, fra noi, in macchina, che dovremmo vederla. Ogni anno non succede e la Naveta rimane un'architettura ideale.

Sta in mezzo alla pianura a testimoniare di un'epoca primordiale quando ancora i cavalli non erano stati domesticati, quando ancora i nostri antenati proto-indo europei, i Kurgan – come sostiene Marija Gimbutas – non erano ancora arrivati e dominavano sui mari e sulle coste strane popolazioni native (i celti, i baschi) il cui lascito ci è arrivato attraverso vestigia linguistiche che hanno per noi "ariani" un suono strano, come strane e magiche sono le loro "presunte" architetture: Stonehenge, i nuraghi, le taulas e – appunto – le navetas.

Benché io non l'abbia mai vista, e mi viene in mente una strana e straordinaria storia di quando Freud, alla fine si convinse a vedere il Partenone, benché io non l'abbia mai vista – dicevo – uso spesso la sua immagine a chiglia rovesciata nelle lezioni che faccio per raccontare la differenza tra l'architettura dello stato (il dome o duomo) e l'architettura del viaggio.

La Naveta è la prima di una serie, non lunghissima di architetture a chiglia o a vela, tra cui si noverano capolavori ed opere mediocri, che sono state realizzate e continuano ad essere costruite in giro per il mondo.

L'immagine della "casa" come, nave, come barca temporaneamente atterrata, messa a terra dai marosi o dagli eventi, accompagna tutta la storia dell'abitare.

La "chiglia rovesciata" come metafora del viaggio appare nei primi luoghi di sepoltura e continua per un lungo cammino di secoli ad esistere parimenti alle figure più statiche (il cubo, la piramide, la taula) nella tradizione costruttiva di molti popoli a rappresentare la visione erratica delle cose.

Questa "seconda morfologia dell'abitare" non è mai del tutto scomparsa in Occidente. I significati mitici allegorici del viaggio, della casa come dimora dell'anima, della vita come temporanea dimora, rimangono e ricorrono in pochi – ma significativi

– edifici. In essi vive il riferimento al viaggio come elemento straordinario della vita, sintesi ovvero risoluzione del ciclo vitale. Per questo suo forte valore simbolico la casa nave appare morfologicamente più spesso nei luoghi del destino collettivo (chiese, musei), resta più spesso come elemento chiave della morfologia dei luoghi sacri o dei luoghi di forte dimensione spirituale

Rimane inoltre una ricca eredità linguistica di questa fensione nella morfologia costruttiva, così, per antica tradizione l'arcata delle chiese è la navata e il pulpito è la metafora della coffa o della prua di una nave.

Continuando questo cammino all'indietro dalla morfologia all'etimologia si scopre – facilmente – che molte lingue hanno due parole per designare le intenzioni dell'abitare. Una rappresenta la conservazione, la gerarchia del potere, l'ostentazione della posizione, l'altra rappresenta il viaggio, quel che ciascuno vuol portare nel mondo o riportare dal mondo.

Mi fermo poiché volevo solo descrivere un grande vecchio edificio che sta con la sua nudità di terra e di pietre nell'assolata pianura di un'isola minore del Mediterraneo ma dovevo raccontare perché questo luogo è anche un simbolo, perché incrocia mirabilmente (così sono i simboli!) vita individuale ed esperienza collettiva. Uso come chiusura la citazione di un grande antropologo

(James Clifford, Routes, 1997) che dice: "Ciò che in una cultura risiede può essere analizzato solamente in uno specifico rapporto con ciò che in essa viaggia. Io non invito a fare del margine un nuovo centro (noi siamo tutti viaggiatori) ma a comprendere comparativamente le dinamiche specifiche di residenza e viaggio".

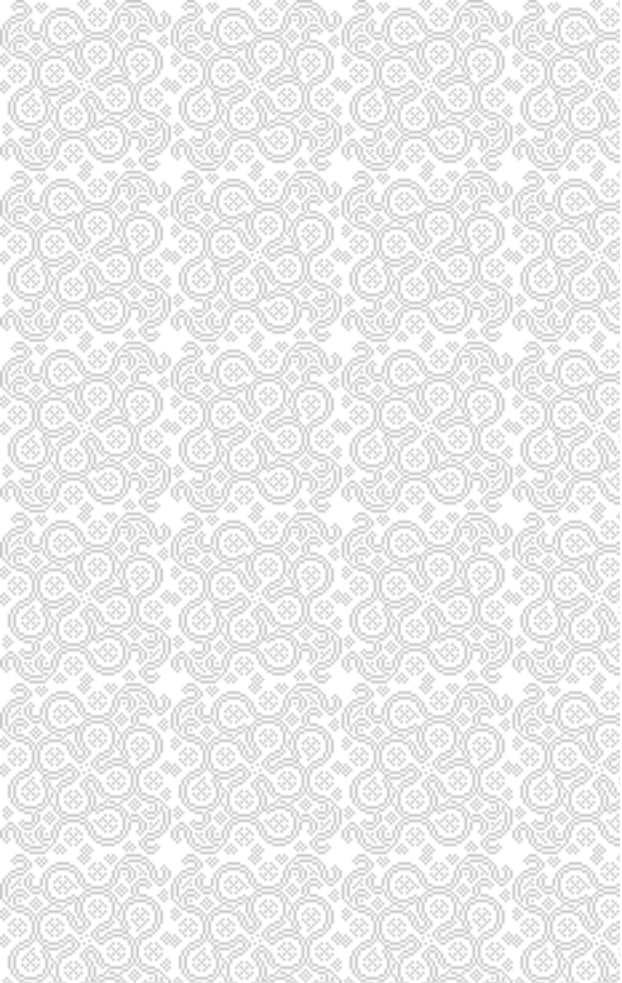
Per dormire

www.santignasi.com – il più bello dell'isola in una vecchia costruzione minorchina
www.morvedranou.es – un altro hotel rural molto carino, vicino a Ciudadela

Per mangiare

A Es Mijorn, un piccolo paese a sud dell'isola, due indirizzi:
Il Bar Chic con un giardino per le calde notti d'estate dove si possono mangiare tapas e El Golidor, tipico cibo minorchino in una tradizionale vecchia casa del paese.

Tutto abbastanza caro (tranne le tapas), tutto sull'isola dall'Euro in poi è abbastanza caro.



MINORCA

pagina 3

VIAGGIO A MILANO

ASTARTE

Il milanese la domenica prende la bici e si fa un giro.

Com'è cambiata Milano!

C'è un agone alto 10 metri e un filone in proporzione giallo rosso e verde che se ne sta piantato in mezzo a una piazza. Il milanese lo vede e lo giudica. Ma non con il cervello. Che quella è un'opera d'arte e non si giudica con il cervello. Il milanese lo sa. Glielo hanno insegnato a scuola.

Si giudica con le busecche.

E le busecche non sono troppo convinte.

Come anche si contorcono di fronte a quella specie di sgorbio nero con la faccia da mostro e la pancia che è una palla ma per giunta scavata. Tutto nero. Dalle parti di corso Venezia.

E cosa dire della reazione che hanno, le busecche, di fronte a quel cubo con quei gradoni alti alti piazzato lì in mezzo che sembra se lo siano dimenticato. Lì a fianco di via Manzoni dove c'era quel bello slargo.

Per non parlare della Scala. Un cilindro con delle lucette che sembra un'astronave atterrata lì per sbaglio. Che sembra di stare su marte. O dentro un film di fantascienza.

Milàn l'era bela, ma ora...

Per fortuna che qualcuno ci penserà. Demolirà. Restituirà Milano alla sua primigenia bellezza. Ai milanesi. Milàn.

Così il milanese se ne va a fare un giro un po' più lontano.

E si allontana dal centro. Va fuori verso le periferie.

E di fronte a lui la città non finisce. Prosegue. Non ci sono più tracce del territorio che segnava la linea di demarcazione con la città.

Tutto è uguale. Statue poi manco a parlarne. Strade. Un groviglio di strade. E costruzioni. Tutte belle attaccate. Ordinate. Senza fronzoli.

Il milanese guarda e valuta.

Ma qui le busecche non c'entrano. C'entra il cervello. E il cervello, questo al milanese non glielo ha insegnato la scuola ma lo sgobbare come un mulo da quando era alto così, serve a fare i danè. E il cervello che gli deve dire? I danè ci sono. Qualcuno li ha fatti. Il milanese è soddisfatto.

Anche se non li ha fatti lui. Perché così si fa. Perché così gira il mondo. E deve girare.

Poi il milanese si ferma. E' un po' sudato. E' quasi ora di tornare. A casa. Perché di bar ghe n'è pù, di trattorie nemmeno, la boccioccola ha chiuso.

Per fortuna che c'è la tele, va.

LA CASA COME ORGANISMO Salvador Dalì a Port Lligat

McGRAW

Port Lligat è un posto meraviglioso e un po' nascosto.

Che il posto sia bello, lo si intuisce immediatamente guardando una mappa della Spagna: quasi al confine con la Francia, in un punto in cui la costa mediterranea è più o meno rettilinea, c'è un piccolo promontorio che si sporge nel mar, e non è una lingua di terra piatta, ma una vera e propria piccola montagna, da superare su una strada stretta e abbastanza tortuosa per arrivare a Cadaqués, e quindi a Port Lligat.

Salvador Dalì deve aver pensato la stessa cosa - che il posto fosse meraviglioso - quando scelse di comprare una casa lì. Era il 1930, Dalì aveva 26 anni, e la casa non era proprio una casa, piuttosto un magazzino usato dai pescatori, unico tipo di edificio disponibile in un borgo costituito da una ventina di piccole unità, nel quale i pescatori erano gli unici abitanti.

A questo primo acquisto, Dalì ne fece seguire molti altri, espandendo continuamente la casa nel periodo che terminò con la morte della moglie

Gala nel 1982 e il conseguente trasferimento di Dalì stesso nel castello di Púbol.

Ogni aggiunta modificava la casa, che cresceva come un organismo, seguendo le opportunità del momento e le esigenze che di volta in volta si manifestavano. Il risultato è un insieme di stanze piccole e sfalsate su molti piani orizzontali, collegate in modo apparentemente casuale e arricchite da dettagli straordinari: lo specchio orientato in modo che Dalì vedesse l'alba restando disteso a letto, le molte finestre dai tagli inusuali progettate per inquadrare i dettagli della baia in modo da usare il panorama come un quadro, la stanza per il riposo di Gala a pianta ellittica che offre effetti acustici stupefacenti, la sala da pranzo per l'estate col tavolo a ferro di cavallo, gli oggetti e i decori sparsi in tutta la casa e negli spazi aperti, attorno alla piscina di forma fallica...

Ma più di tutto, stupisce e affascina l'idea che Dalì, che poteva evidentemente permettersi case ben più sfarzose (fra cui il castello di Púbol, donato Gala), abbia considerato questa casa, e il luogo che la ospita, sua unica vera dimora per oltre mezzo secolo.

Per visitare la casa dovrete prenotare: piccoli gruppi di una dozzina di persone entrano ogni

10 minuti e seguono un percorso che attraversa tutta la casa in un'ora circa.

Mentre aspettate di entrare, potete visitare una sorta di piccolo museo all'esterno in cui si trovano i modelli che illustrano lo sviluppo dell'abitazione nel tempo, e guardare il mare e la barca surrealista attraversata da un albero che si trova nella minuscola piazza di Port Lligat.

E potete anche chiedervi grazie a quale miracolo il paese è tuttora fatto di una sola via, e c'è un solo albergo.

Dormire

A Cadaqués (10/15 minuti a piedi da Port Lligat) ci sono decine di posti in cui dormire. Una buona soluzione è entrare in un'agenzia e chiedere se hanno a disposizione appartamenti, che possono essere affittati a giorni o settimane e hanno buoni prezzi.

Mangiare

Seguite la strada che da Cadaqués arriva a Port Lligat, e andate avanti. Dopo qualche chilometro troverete un faro, sotto al quale c'è un ristorante spartano [Bar Restaurant Cap De Creus, tel/fax 972 199005] dove bere birra e sangria e mangiare piatti tipici. Prezzi modici. Posto splendido. Portate un giubbotto, c'è vento.

Bere

A Cadaqués, sul lungomare, trovate l'Hostal: Dalì ha disegnato il logo del locale e lo frequentava assiduamente. Musica dal vivo praticamente tutte le sere, bella atmosfera, un sacco di gente. Buono per dopocena o aperitivo.

Fare il bagno

Nella baia di Cadaqués trovate decine di spiaggette e insenature, tutte raggiungibili a piedi senza difficoltà in 10 minuti dal centro del paese.

Nei dintorni

a Figueres: Teatre-Museu Dalì
a Púbol: Casa-Museu Castell Gala Dalì

PORT
LLIGAT

pagina 5



PIRELLI

PIRELLI

PIRELLI

LE STATUE PARLANO

Roma, il centro, i marmi e le rime popolari

BE

“Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini” esordiscono talvolta i nonni in altisonante latino parlando ai giovani nipoti mentre passeggiano per le vie del centro; e raccontano i furti storici delle nobili famiglie romane che saccheggiavano monumenti antichi per costruire ricche ville; e raccontano dei Barberini che defraudarono il Pantheon di tutti i bronzi per fondere, in periodo di magra, il baldacchino trionfale di S.Pietro.(La cristianità che si forgia col metallo pagano...)

Chi lo disse -prima dei nonni-? Pasquino...

Se vi capita di passeggiare per le vie del centro, persi tra una cupola del Borromini e una bancarella di cianfrusaglie, deviate il vostro percorso di qualche passo (ancora qualche passo direte voi... chissà quanti passi avete già fatto, da turisti improvvisati per le strade del centro bramosi di cogliere ogni angolo di fascino della solare città, in fondo invidiosi delle comode scarpe dei vituperati tedeschi...) Deviate fiancheggiando palazzo Braschi, alle spalle di Piazza Navona, fino all'incrocio con Piazza Pasquino.

Qui sta da secoli, ozioso blocco di marmo vivificato da anonimi messaggi in versi, ironico e sagace, il mezzobusto di Pasquino, che sfida in rima, da più di cinque secoli, la politica dei politicanti, tra satira e critica sociale.

Qui sta dal 1501, quando la statua, parte di un gruppo scultoreo in stile ellenistico a tre figure, venne ritrovata negli scavi di costruzione di un nuovo palazzo cardinalizio.

Collocata da principio sul crocevia delle strade che fiancheggiavano il palazzo, lì è rimasta, immobile nei secoli, divenendo simbolo della libertà di espressione contro i governanti e capostipite della famiglia delle statue parlanti romane.

Sin da allora, sempre con la stessa pratica e la stessa metrica, ai piedi della statua, al collo, sui lati e le spalle appaiono all'alba di ogni giorno fogli e biglietti di satira in versi, anonimamente e schiettamente diretti a politici e potenti, papato incluso (e nel 1500 era un bel dire...): le cosiddette “pasquinate”, rime dialettali e decise che danno voce, non senza un certo spirito di sfida, al malumore del popolo romano.

Attorno alla statua si accalcano piccoli gruppi di curiosi, i più vari, dai turisti stranieri interessati ma perplesși (immaginate i giapponesi...) ai romani

affezionati che deviano la strada quotidiana per sbirciare le invettive più curiose e recenti.

Pasquino è la voce della strada, è la voce del popolo, è la voce di roma.

La piazza porta il suo nome, la statua porta il suo nome, le critiche politiche sbeffeggianti in versi portano il suo nome, il nome forse di un oste, o di un barbiere, o di un maestro di scuola o di un ciabattino della via. Il nome di chi, dice la leggenda, iniziò attaccando qui i suoi pensieri, a dare alla statua una voce e, come tutte le cose per caso, a fare di un pezzo di marmo un bardo.

Pasquino più volte rischiò di essere distrutto. Ma la paura di far torto troppo grande al popolo che in questa statua aveva riconosciuto il simbolo della libertà di espressione ha sempre fermato lo scempio.

Allorché Roma venne ricoperta di cartone e gesso per accogliere il potente capo della Germania nazista, Hitler, Pasquino sentenziò:

“Povera Roma mia de travertino! / T'hanno vestita tutta de cartone / pè fatte rimirà da 'n'imbianchino”.

Quanta saggezza.

Mangiare e bere

Cena: CUL DE SAC (Piazza Pasquino, 73 Telefono: +39 6 6880 1094). Uno dei migliori wine-bar della città. Non fermatevi qui se non vi interessa il vino, la cucina presa da sola è piacevole, ma l'attesa non è giustificata se non sorseggiate un buon bicchiere. Ambiente carino, arredato con enormi tavoli di legno e bottiglie ovunque. Offerta gastronomica varia, selezioni di formaggi e salumi, accompagnati da salse, dolci e piccanti, crema di lenticchie rosse oltre a piatti tipicamente romani. Enciclopedica la lista dei vini di ottima qualità.

Per un caffè: Antico Caffè della Pace (Via della Pace, 4 Tel: +39.06.6861216), uno dei caffè storici della città; gli interni inizio novecento meritano una visita anche se vi sedete all'aperto,

le specchiere e i tavoli originali sono una delizia, il bancone del bar un tripudio di liberty floreale, arricchito da fiori freschi ogni giorno. Consigliato il caffè al banco; giusta mediazione per godere a pieno dell'atmosfera e spendere il prezzo - romano - di un buon caffè.

Se avete bisogno di una pausa, di un tavolo dove fermarvi a leggere per un po' senza che il cameriere vi chieda ogni 20 minuti una nuova

ROMA

pagina 7

consumazione: Bar del fico (Piazza Del Fico, 26-28 Telefono:06-6865205), uno dei locali più accoglienti della città, spontaneo e schietto, dove nel primo pomeriggio trovate ancora imperturbabili i vecchietti del quartiere che all'aperto giocano a scacchi e a tresette e alla sera giovani veri e giovani dentro che sorseggiano vino e campari. Le sale interne sono sobrie ed eleganti, dall'atmosfera riservata. I tavoli all'aperto, frequentati in ogni stagione, si raccolgono all'ombra dello strepitoso fico, nato, conto ogni logica, tra i sassi dissestati dei sampietrini del centro.



PIETRA E LEGNO

Vals, meglio di quanto crediate (e a meno)

CROMAG

Quasi sicuramente conoscerete Vals per la terme disegnate da Zumthor e pubblicate su ogni rivista di architettura e design. E già le terme sarebbero un motivo più che sufficiente per prendere la macchina, dirigersi verso Chur e poi svoltare verso le montagne.

Ma Vals è interessante per molte altre cose. Innanzi tutto le terme sono state acquistate nel 1983 dalla municipalità, che invece di restaurare alla bell'e meglio l'intero complesso (costituito da un enorme albergo anni '60 e dalle terme stesse) ha deciso di investire veramente, e nel 1986 ha affidato a Zumthor la costruzione delle nuove terme e la ristrutturazione dell'hotel. Le terme, aperte da dieci anni, sono probabilmente l'edificio più pubblicato dell'ultimo ventennio; l'hotel è tuttora in fase di ammodernamento (Zumthor sta intervenendo sugli interni, trasformando le stanze e gli spazi comuni).

Tutta l'operazione è di per sé straordinaria: un paese intero è proprietario di una risorsa, e su questa investe, e da questa trae lavoro e notorietà internazionale (e denaro). Il tutto senza

distruggere il territorio. Non male, davvero.

E non è tutto, ci sono altre cose interessanti da vedere a Vals.

Le architetture tradizionali: andate nella piazza del paese, incamminatevi lungo la strada che va verso l'Hotel Glenner e proseguite, guardandovi attorno e cercando gli edifici più vecchi. Guardate come sono fatte le pareti: totalmente ricoperte da minuscole scaglie di legno sagomate e disposte come le squame di un pesce.

Le nuove architetture: fate una passeggiata lungo il torrente verso la stazione sciistica del paese. Incontrerete, tra gli altri un edificio che sembra l'astrazione dell'idea di casa, una facciata estrusa in profondità senza nessuna sporgenza, senza una gronda, un balcone, nulla. Un parapetipeto ricoperto di legno chiaro; semplice, perfetto.

Andate al supermercato, cercate una bottiglia di acqua Valser (la imbottigliano in uno stabilimento all'ingresso del paese): vi sembra bella? non stupitevi, l'ha disegnata Colani, e se provate a chiedere, probabilmente il supermercato ha da vendervi anche il set di bicchieri in vetro, sempre disegnati da Colani.

Dormire

Il posto più pratico è l'Hotel Therme: se siete ospiti potete entrare e uscire dalle terme quante volte volete durante il giorno, e in alcune ore solo gli ospiti dell'hotel sono ammessi. Gli esterni devono invece prenotare dichiarando l'ora di ingresso (siate puntuali, sono davvero svizzeri), e non possono uscire e rientrare. Le camere sono più o meno belle a seconda che siano già state ristrutturate o meno (si va dai 70 euro ai circa 140 euro a testa al giorno, incluso colazione e ingresso alle terme). La colazione è spettacolare.

Se volete un posto più classico andate al Glenner, se vi piace il moderno alpino all'Alpina.

Su www.vals.ch in "infrastruktur" l'elenco di tutti gli hotel del paese (una decina), alcuni dei quali sono più economici e sembrano carini. Evitate solo il Länta-Hütte (troppo spartano, e freddo).

Mangiare e bere

Al Glenner si mangia bene e l'atmosfera è davvero tipica.

Supermercati

A Ilanz, a pochi km da Vals, andate a fare una gita alla COOP svizzera, per vedere quanto riesce a essere bello un supermercato.



VALS

pagina 10

NOTA METODOLOGICA

Gli autori di blindbelief vengono contattati singolarmente da McGRAW.

Nessuno di loro conosce l'identità degli altri, e a tutti è stato chiesto di non diffondere la notizia della loro partecipazione a blindbelief.

Ovviamente, molti degli autori si conoscono tra loro, più o meno bene, nella vita reale: ma nessuno di loro sa chi, tra i propri conoscenti è stato coinvolto.

RINGRAZIAMENTI

Grazie -davvero- a tutti coloro che, malgrado il caldo torrido e i mille impegni, hanno trovato la voglia e il tempo per contribuire a questo gioco.

Grazie, in contumacia, alle vittime dei furti: la sezione pixelpattern di k10k.com da cui è stato tratto il pattern, solo leggermente modificato; Ian Kilmister per il nome "blindbelief".

Grazie anche a Bianciardi e Gadda.

In copertina Emilio Salgari [1862-1911]. Scrisse di tutto il mondo senza mai uscire dall'Italia.

FUTURO

Se blindbelief vi è piaciuto, e vi sembra interessante l'opportunità di contribuire, mandate una mail a pdf-zine@blindbelief.com.

L'obiettivo è riuscire ad avere 4 uscite annue, ciascuna delle quali ispirata a un tema che abbia a che fare con design, comunicazione e architettura.

Se tutto procede da programmi, il prossimo numero [ottobre] avrà come tema il produttivismo.